

Depuratori, l'Ue detta regole più severe «Ma qui la rete fognaria è degli anni '50»

• Nuove norme sul trattamento delle acque reflue
Franchini:
«Impianti obsoleti»
Mantovanelli: «Non paghino gli utenti»

LUCA FIORIN

L'Europa impone regole più stringenti sulle acque che escono dagli impianti di depurazione. Le realtà che si occupano di questo tema, così come dell'intero servizio idrico integrato, i tecnici e gli amministratori veronesi ieri hanno avviato un confronto sulle modalità con cui va data applicazione alle nuove norme e, soprattutto, su come è possibile evitare che i maggiori costi che comporteranno finiscano per dover essere pagati dai cittadini con le bollette.

La nuova Direttiva europea sul trattamento delle acque reflue, che ad inizio novembre affronterà il voto finale in ambito comunitario e poi dovrà essere recepita anche dall'Italia, è stata al centro di un convegno e di una tavola rotonda organizzati da Ordine degli ingegneri e Provincia, in collaborazione con l'Ordine degli architetti, Ato, Acque Veronesi ed Azienda gardesana ser-



Depurazione Un grande impianto di depurazione. Sul tema delle acque reflue ieri si è svolto un incontro in Gran Guardia

Il convegno in Gran Guardia ieri la tavola rotonda tra Provincia, gli ordini di ingegneri e architetti, Acque veronesi, Ato e Azienda gardesana per discuterne

vizi in Gran Guardia. «La Commissione europea ha dato atto che, con il cambiamento climatico, il mutamento dei regimi delle piogge comporta, oltre alle allu-

vioni, un aumento dei rischi di inquinamento. Questi sono dovuti alle acque meteoriche non trattate, ad esempio con tracimazioni causate da piogge violente e deflusso urbano», ha spiegato Anna Rossi, vice presidente dell'ordine degli ingegneri e responsabile scientifico del convegno. «Siamo di fronte ad una situazione che va affrontata con una ridefinizione complessiva dei sistemi di raccolta e smaltimento, sia delle acque piovane che delle fognature», ha aggiun-

to Luciano Franchini, il direttore dell'Ato. L'organismo che coordina e sovrintende il servizio idrico integrato.

Rete degli anni Cinquanta

«Abbiamo delle reti fognarie che spesso risalgono agli anni Cinquanta e che, comunque, non sono in grado di accogliere l'acqua che scende con le forti piogge attuali. È necessario programmare un piano di adeguamento, la cui realizzazione può significare solo nel Veronese una spesa di 500 milioni di euro

nei prossimi vent'anni, ma bisogna pensare a come prevenire l'ingresso di acqua pulita nelle fognature ed a come limitare gli inquinanti», ha precisato il direttore.

La nuova legge impone nuovi e più ampi trattamenti di inquinanti ed elementi patogeni a tutela dell'ambiente e della salute. E anche se introduce il principio «chi inquina paga», prevedendo che l'80 per cento dei costi aggiuntivi per l'eliminazione dei microinquinanti sia a carico delle aziende farma-

ceutiche e della cosmetica, impone un adeguamento degli impianti, con depurazioni più estese ed un monitoraggio più spinto di sostanze come i Pfas e le microplastiche. In particolare, entro il 2035 tutte le acque reflue dei centri con almeno mille abitanti dovranno subire un trattamento secondario, che consiste nella rimozione della materia organica biodegradabile. Sarà poi necessario applicare un trattamento terziario che prevede l'eliminazione dell'azoto e del fosforo, entro, al massimo, il 2045.

I conti

«Tutto questo comporterà consistenti lavori ai depuratori, con spese per alcune decine di miliardi di euro a livello nazionale», ha spiegato Roberto Mantovanelli, presidente di Acque Veronesi e di Sogesid, società di ingegneria ed assistenza tecnica specializzata, partecipata dal Ministero dell'economia. «È necessario avviare una riflessione in modo che i costi non debbano essere pagati con gli introiti delle bollette», ha aggiunto.

Tutto questo è oggetto di studio e una delle possibili iniziative da attuare per prime potrebbe essere l'unificazione in capo ad una sola realtà della gestione sia delle acque piovane che delle fognature.